

AperTO - Archivio Istituzionale Open Access dell'Università di Torino

**Vocabolario italo-salentino V (spurchia - spocchia - [pizzu - piccinu - picciotto] bbinchiare)**

**This is a pre print version of the following article:**

*Original Citation:*

*Availability:*

This version is available <http://hdl.handle.net/2318/1695882> since 2021-01-17T07:26:22Z

*Terms of use:*

Open Access

Anyone can freely access the full text of works made available as "Open Access". Works made available under a Creative Commons license can be used according to the terms and conditions of said license. Use of all other works requires consent of the right holder (author or publisher) if not exempted from copyright protection by the applicable law.

(Article begins on next page)

**Vocabolario italo-salentino V** (*spurchia* – *spocchia* – [*pizzu* – *piccinu* – *picciotto*] *bbinchiare*)

26. *Spurchia* è voce salentina che indica in origine un insieme di piante del genere *Orobanch*e infestanti delle piantagioni di legumi. Un'interessante estensione d'uso ne ha fatto anche un comune termine per indicare la sfortuna, la jella o, come si sta diffondendo nella lingua nazionale da altri usi regionali, la sfiga. L'origine della voce è misteriosa. Rohlfs (VDS) la ritrova diffusamente in testi (recenti) e ne verifica la vitalità in diverse località del Salento: “L 1, 3, 6, 8, 15, 17, ar, ces, cl, leu, pb, sp, sq, tr B 1, 8, e, or, *sporchia* (B 8 19, ce, T1), *spórchiā* (T 3, 8, mf) f. orobanche [cfr. nap. *spòrchia* 'gemma germogliata', cal. *spurchia* 'ematuria', cal. *purchiare* 'germogliare' nap. *sporchiare* 'gemmare' < lat. \**porculare* 'produrre come una porca'”. Tuttavia l'etimo non è compatibile col vocalismo in -u- (possibile soltanto per effetto di anafonesi o retroformazione: l'esito chiuso è infatti possibile in posizione pretonica e giustificabile soltanto in caso di derivazione del nome dal verbo: EX-PÖRCULARE > \**spurchiare* > *spurchia*). Mentre riflettevo su una possibile voce originaria con vocale tonica di tipo Ū/Ö che avrebbe potuto rendere conto del polimorfismo (e pensavo a improbabili cultismi EX PULCHRA?, SEPULC(H)RA > S(E)PULC(H)RA?, perché – come altre piante infestanti – resta sepolta, occulta e riemerge appena si diffondono le radici e i tubercoli dei legumi...) ho appreso del recente rinvenimento, per merito di F. Giannachi, della più antica attestazione di una voce dialettale romanza in un testo greco (un passo di una ricetta trasmessa da un manoscritto della Biblioteca Apostolica Vaticana, copiato in Terra d'Otranto all'inizio del Trecento). La voce in questione è proprio il nostro *spurchia* («σπούρχιαν»), la cui origine era accuratamente discussa dall'amico Marco Maggiore in una dottissima appendice nella quale, tuttavia, si concludeva riproducendo soluzioni etimologiche che restavano – a detta dello stesso autore, che ringrazio per la comunicazione – insoddisfacenti (GIANNACHI-MAGGIORE 247-252). Trovandomi a collaborare col collega Guido Borghi (dell'Università di Genova) gli avevo chiesto un parere su un possibile 'andirivieni' (come quelli che sta segnalando F. Fanciullo in diversi suoi preziosi scritti). Che la voce, cioè, potesse essere il risultato di un mutamento (improbabile qui) ma presente nella restituzione di una voce passata al greco per tramite latino. Il diasistema greco presenta infatti due suggestive varianti, σπούριος e σπόριος, col significato di 'bastardo', che collimano con la varietà di esiti nel vocalismo tonico di *spurchia*/*sporchia*. Il collega però, giustamente, mi faceva notare la maggiore economia nell'ipotizzare una continuazione diretta dal lat. SPURCUS (forse a sua volta etruschismo) d'identico significato (che dà anche it. *spurio*). Ecco allora che il nostro *spurchia* può derivare direttamente da questa forma latina attraverso un diminutivo del tipo SPURCULA e il solito trattamento -C(U)L- > -kj- (visto ai nn. 9, 12 e 21). A questo punto, verificata anche la persistenza di SPURCULUM in designazioni tecnico-specilistiche di specie di insetti e giustificati gli esiti aperti degli altri dialetti o – più indietro – di altre varietà italiane, non ci sono neanche controindicazioni a interpretarlo come una formazione derivante dalla radice indoeuropea √\**sper-* “germogliare”. Sebbene distinta, questa radice si lega a una simile riconducibile al concetto di “disseminare”, dando origine a voci con significati originari nello stesso ambito semantico come it. *spora*, *spargere*, *spèrnere* e *sperone* o in ingl. *spur*, *sprout* etc. Germoglia diffusamente la pur bellissima *spurchia* e si diffonde riproducendosi come i suini, maledetta dal contadino salentino (*Bbastarda! Cci spurchia!*).

27. Quanto all'it. *spocchia*, anche questo solitamente dichiarato di etimo oscuro o incerto, non sarà da ricondurre a SPORTULA (la regalia che rendeva tracentanti alcuni magistrati di qualche secolo fa), ma come mi fa acutamente osservare lo stesso Guido Borghi (menzionato al n. 26) si tratta di un “lat. sommerso \**spoccula* < \**spok-tlā* < indoeuropeo \**spok-tlah<sub>a</sub>* ← √\**spek-* “guardare” (perché si guarda dall'alto in basso)”. A nessuno sfugge a questo punto il legame tra la *spocchia* e lo *specchio*.

28. Trattando di *bbinchiare* (al n. 21) il discorso era passato ai legami con le voci italo-romanze (e di molte altre lingue) che presentano l'evoluzione di un'antica base PIC-. Si era creata l'occasione per anticipare (al n. 22) un accenno a sal. *pizzu* ‘punta, becco, estremità’, liquidato temporaneamente in riferimento al DEI [*pizzo* ‘becco d'uccello’], dato che anche il VDS omette qualsiasi proposta etimologica. Sal. *pizzu* è voce di notevole interesse che sollecita una trattazione ampia e ramificata che qui cercherò di contenere. Poco a che vedere, evidentemente, con il *pizzo* dell'it. che può valere, effettivamente, anche ‘punta, estremità’, ma anche – meno genericamente, attraverso interessanti passaggi metaforici –, ‘barba appuntita’, ‘merletto’, ‘somma estorta’... Per fare qualche esempio d'uso di sal. *pizzu* basterà pensare a espressioni corrispondenti a quelle dell'italiano in cui si ricorre a ‘punta’, ‘apice’, ‘capo’ etc. ‘È all'apice, in cima, in punta, all'estremità’ si dice infatti *sta' allu pizzu*; ‘mettilo, colloca in punta, in cima’ equivale a *mintilu allu pizzu* o, più sinteticamente, *mpizzalu*; ‘lo prendo per le estremità’ si dirà (*lu zziccu pe' lli pizzi*, così come di un oggetto appuntito si dirà *pizzutu* e di uno pieno di punte *pizzi pizzi*. In molti di questi casi, non si può non pensare a lat. APĪCE(M) (che GRADIT considera di orig. incerta, forse etrusca), ma la questione è più articolata. *Pizzu* e *pizzo* costituiscono voci per le quali – come anticipavo – le sedi più sintetiche rinunciano a ipotizzare un'origine (MANNO 17 si riferisce anche ai *pizzi* leccesi ‘panini di orzo’ e pensa, dubbioso, a *pinchiare*, collegandolo a *mpezzare*/*mpizzare*). Per l'italiano il GRADIT si limita a riportare “ca. 1350; voce di orig. espressiva” (idem BOLELLI). Il DEI invece ricostruisce un antico \**pīts-* ‘punta, pizzo’. Si può pensare infatti a una radice originaria di tipo PIT- (> *pizzu* per affricazione della -t). Il fatto che questa possa essere parzialmente distinta da PIC- si può constatare per la sua parentela con lat. PUNCTAM e per i riflessi in varie lingue di voci con esiti di -t: *Spitz*, (*s*)*pit* etc.). La fusione di diversi continuatori può nascere in alcuni casi per via dello sviluppo di esiti palatalizzati (come quelli che portano alla coesistenza di continuatori diversi con significati sovrapponibili: *pizzicare* vs. *piccante*, v. n. 32, o alla probabile confusione di forme forse originariamente distinte: PICEA ‘di pece’ vs. PITYA ‘del pino (f.)’, v. n. 34). Ecco allora che *piccino* e *piccinu* (così

come *pitzinnu* di altri dialetti romanzi) sembrano riconducibili alla prima (GRADIT e altri danno la v. it. come prob. der. del sec. XIV di una radice *pik(k)*-, fonosimbolica secondo BOLELLI, distinta da quella di origine addirittura preindoeuropea che si pone per ‘picco, sommità’), mentre sal. *pítitu* e fr. *petit*, pur nello stesso campo semantico, discenderebbero dalla seconda (< \*PĪT(T)ĪTU(M); cfr. MANNO 20). Le attestazioni medievali greche dell’Italia meridionale mostrano invece una perfetta sovrapposizione (v. CARACAUSSI): ad es. nelle registrazioni antroponimiche *Pikkilos* alterna con *Picchulus* e convive con *Pitzēn(n)is* (che sono gli odierni *Piccolo* e *Piccinni/-o*), mentre – con la stessa soluzione grafica *tz* – *Pitzoútos* alterna con *Picçutus* (gli odierni *Pizzuto* e *Pezzuto*, quest’ultimo con un passaggio in più). È in questi casi soprattutto la desinenza che ci induce a scegliere tra le dimensioni o la conformazione, perché l’esito consonantico è incline a troppe oscillazioni. Lo stesso accade in vasti spazi del dominio provenzale in cui \**petiot* – ‘piccolotto’ diremmo – ha dato voci che suonano *peçot* e che si pongono irresistibilmente alla base del sic. *picciottu* che significa proprio ‘piccolo’ (in origine). D’altra parte sembra certo che il *picciolo* (delle foglie), con -čč-, derivi proprio da PETIOLU(M), con -T- (ma dim. di PEDE(M), con -D-), come mostra il fr. *pétiole* (che nella pronuncia ha però [sj]). Nulla a che vedere con *piccione*, si dirà, che discende notoriamente da PIPIONE(M) (PIPIO sarebbe voce ‘onomatopeica’, come il presunto PIPIARE ‘pigolare’, collegato a sua volta a \*PIULARE, di nuovo di orig. onom., e non ricondotto a sviluppi di PIC- e ai concetti di ‘pizzo’ e ‘becco’ o di ‘piccolo’). In realtà sono proprio i piccoli dell’uccello che pigolano e fanno ‘piopio’ (mentre il verso più evidente del piccione è reso molto meglio dal sal. *ruccu*). Quanto alla possibilità di arrivare a esiti come questi con lenizione/perdita di -c- si pensi ancora alle voci discusse con *picchio*, al n. 21, tra le quali avevamo trascurato di ricordare sal. *pica* ‘gazza’, da confrontare con fr. *pie* ‘ghiandaia’, appunto.

BOLELLI – *Dizionario etimologico della lingua italiana* di T. BOLELLI, Milano: Editori Associati, 1989.

BOVE-ROMANO – R. Bove & A. Romano (2014). *Vocabolario del dialetto di Galatone*, Lecce, Grifo.

CARACAUSSI – Caracausi G. (1990). *Lessico greco della Sicilia e dell’Italia meridionale*. Palermo: Centro di Studi Filologici e Linguistici Siciliani.

DDS – *Dizionario Dialettale del Salento* di G.B. MANCARELLA, P. PARLANGELI, P. SALAMAC, Lecce: Grifo, 2011.

DEDI – *Dizionario etimologico dei dialetti italiani* di M. CORTELAZZO, C. MARCATO, Torino: UTET, 1998.

DEI – *Dizionario Etimologico Italiano* di C. BATTISTI, G. ALESSIO, Firenze: Barbera, 1950-57, 5 voll.

DELI – *Dizionario etimologico della lingua italiana* di M. CORTELAZZO, P. ZOLLI, Bologna: Zanichelli, 1979-1988, 5 voll..

GIANNACHI-MAGGIORE – F. Giannachi, *Lo iatrosophion del codice Ott. gr. 312*, in «*Rudiae. Ricerche sul mondo classico*», 3 n.s., 2017, pp. 219-246 (in part. M. Maggiore, *Appendice: sul salentino spurchia*, pp. 247-252).

GRADIT – *Grande dizionario italiano dell’uso* di T. DE MAURO (e coll.), Torino: UTET, 8 voll., 2002.

LEI – *Lessico Etimologico Italiano*, a cura di M. PFISTER, W. SCHWEICKARD, Wiesbaden: Reichert (e altre succ.), 1979 e segg.

LEXGR – *Etymologisches Wörterbuch der unteritalienischen Gräzität (Lexicon Graecanicum Italiae Inferioris)* di G. ROHLFS, Tübingen: Niemeyer, 1930 [1964].

LEXROM – “Lessico romanzo nei dialetti greci del Salento” di G.B. MANCARELLA, in *Studi Linguistici Salentini*, 24, 2000, 53-76.

MANNO (1955-1956) – F. Manno, Rubriche “Etimologie del dialetto leccese” (1) e “Etimologie del dialetto salentino” (2-24), in *La Voce del Sud* (16 luglio 1955 - 1° settembre 1956).

OXFORD DICTIONARY - versione online en.oxforddictionaries.com

PIANIGIANI – O. Pianigiani. *Vocabolario etimologico della lingua italiana*. Milano: Sonzogno, 1937 (v. online a cura di F. Bonomi, 2004-2008).

REW – *Romanisches Etymologisches Wörterbuch* di W. MEYER-LÜBKE, Heidelberg: Winter, 1935<sup>3</sup>.

SDL – Contributi vari di P. SALAMAC, In *Salento*. Monografia di G.B. MANCARELLA, Lecce: Del Grifo, 1998, 195-201, 202-208, 234-243, 243-250, 251-256.

VDS – *Vocabolario dei dialetti salentini (Terra d’Otranto)* di G. ROHLFS, München: Verlag der Bayerischen Akademie der Wissenschaften, 1956-1961 (ed. it. 3 voll., Galatina: Congedo, 1976).

WALTER – H. Walter, *L’aventure des langues en occident*, Paris: Laffont, 1994.

ZAMBALDI – F. Zambaldi, *Vocabolario etimologico italiano*, Città-di-castello: Lapi, 1889.